

All'apertura del convegno sulla famiglia il Pontefice lancia un nuovo «manifesto etico»

Nel suo discorso non cita mai le parole referendum e fecondazione: ma i riferimenti sono stati chiarissimi

Il pericolo sono relativismo e libertinismo del corpo che aprono la strada anche all'eutanasia

Fecondazione, l'affondo di Papa Ratzinger

«Non sopprimere o manomettere la vita che nasce»: a pochi giorni dal referendum l'offensiva di Benedetto XVI che condanna l'aborto, le coppie di fatto e quelle gay

di Roberto Monteforte / Roma

NON MANOMETTERE la vita che nasce. A cinque giorni dal voto referendario sulla fecondazione assistita interviene papa Ratzinger. Dalla cattedrale di San Giovanni in Laterano, aprendo il convegno diocesano sulla famiglia voluto dal cardinale

vicario Camillo Ruini, Benedetto XVI lancia il suo affondo contro il relativismo etico, grande male di questo secolo. Il vescovo di Roma richiama con determinazione i valori tradizionali della famiglia fondata sul matrimonio, condanna quelle che chiama le forme di dissoluzione del matrimonio, cita le coppie gay, e soprattutto afferma quanto «sia contrario all'amore umano, alla vocazione profonda dell'uomo e della donna, chiudere sistematicamente la propria unione al dono della vita, e ancora più sopprimere o manomettere la vita che nasce».

Ringrazia le famiglie cattoliche «militanti» per la mobilitazione a favore dei valori cristiani della vita

non solo a loro. Nelle 14 pagine del suo discorso, sono ben presenti i riferimenti all'aborto, all'eutanasia, alla fecondazione assistita. Parla il fine teologo. E spiega quali siano le strade che i credenti devono percorrere. Parte dal «matrimonio cristiano». Lo difende. Lo definisce «non una indebita ingerenza della società o dell'autorità», ma una scelta di vera libertà tra i coniugi, «esigenza intrinseca del patto dell'amore coniugale». Al contrario, invece, «le varie forme odierne di dissoluzione del matrimonio, come le unioni libere e il «matrimonio di prova», fino allo pseudo-matrimonio tra persone dello stesso sesso» sarebbero espressioni di una «libertà anarchica, che si fa passare a torto per vera liberazione dell'uomo». Il giudizio di Benedetto XVI è tagliente: parla di una «pseudo-libertà» che si fonda «su una banalizzazione del corpo, che inevitabilmente include la banalizzazione dell'uomo». «Il suo presupposto - commenta - è che l'uomo può fare di sé ciò che vuole: il suo corpo diventa così una cosa secondaria dal punto di vista umano, da utilizzare come si vuole». L'attacco è al «libertinismo che si fa passare per scoperta del corpo e del suo valore ed è in realtà un dualismo che rende spregevole il corpo, collocandolo per così dire fuori dall'autentico essere e dignità della persona». È una delle tante e pericolose sfide del relativismo. Il Papa parla dello «svilimento dell'amore umano» e denuncia quella soppressione dell'«autentica capacità di amare» che si rivela nel nostro tempo come l'arma più adatta e più efficace «per scacciare Dio dall'uomo». «Analogamente, la volontà di «liberare» la natura da Dio - afferma - conduce a perdere di vista la realtà stessa della natura, compresa la natura dell'uomo, riducendola a un insieme di funzioni, di cui disporre a piacimento per costruire un presunto mondo migliore e una presunta umanità più felice». E Ratzinger calca su quel «presunto». È sempre l'insidia del relativismo etico che mina con la sua massiccia presenza la nostra società, l'opera educativa dei giovani proprio per il suo «non riconoscere nulla come definitivo» e lasciare «come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie». «Sotto l'apparenza della libertà - commenta Ratzinger - diventa per ciascuno una prigione». Così tutto si fa incerto, anche l'impegno comune con gli altri. Il messaggio è esplicito: «Non soltanto dobbiamo cercare di superare il relativismo nel nostro lavoro di formazione delle persone, ma siamo anche chiamati a contrastare il suo predominio nella società e nella cultura». Deve essere questo l'impegno della famiglia in stretta collaborazione con la Chiesa. Un impegno «militante». Ratzinger vuole un cristiano credibile e coerente. Anche se non si spinge a fornire indicazioni politiche. Giovedì prossimo, a soli due giorni dal voto, il cardinale Camillo Ruini concluderà il convegno. Quello che il Papa, con una certa finezza, ha solo accennato sarà esplicitato dal presidente della Cei?

bertà» che si fonda «su una banalizzazione del corpo, che inevitabilmente include la banalizzazione dell'uomo». «Il suo presupposto - commenta - è che l'uomo può fare di sé ciò che vuole: il suo corpo diventa così una cosa secondaria dal punto di vista umano, da utilizzare come si vuole». L'attacco è al «libertinismo che si fa passare per scoperta del corpo e del suo valore ed è in realtà un dualismo che rende spregevole il corpo, collocandolo per così dire fuori dall'autentico essere e dignità della persona». È una delle tante e pericolose sfide del relativismo. Il Papa parla dello «svilimento dell'amore umano» e denuncia quella soppressione dell'«autentica capacità di amare» che si rivela nel nostro tempo come l'arma più adatta e più efficace «per scacciare Dio dall'uomo». «Analogamente, la volontà di «liberare» la natura da Dio - afferma - conduce a perdere di vista la realtà stessa della natura, compresa la natura dell'uomo, riducendola a un insieme di funzioni, di cui disporre a piacimento per costruire un presunto mondo migliore e una presunta umanità più felice». E Ratzinger calca su quel «presunto». È sempre l'insidia del relativismo etico che mina con la sua massiccia presenza la nostra società, l'opera educativa dei giovani proprio per il suo «non riconoscere nulla come definitivo» e lasciare «come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie». «Sotto l'apparenza della libertà - commenta Ratzinger - diventa per ciascuno una prigione». Così tutto si fa incerto, anche l'impegno comune con gli altri. Il messaggio è esplicito: «Non soltanto dobbiamo cercare di superare il relativismo nel nostro lavoro di formazione delle persone, ma siamo anche chiamati a contrastare il suo predominio nella società e nella cultura». Deve essere questo l'impegno della famiglia in stretta collaborazione con la Chiesa. Un impegno «militante». Ratzinger vuole un cristiano credibile e coerente. Anche se non si spinge a fornire indicazioni politiche. Giovedì prossimo, a soli due giorni dal voto, il cardinale Camillo Ruini concluderà il convegno. Quello che il Papa, con una certa finezza, ha solo accennato sarà esplicitato dal presidente della Cei?



Manifesti per il voto al «Sì» in una strada romana. Foto Ravagli

VOTO BOICOTTATO

Il parroco invita ad andare al mare. Il sindaco porta tutti in crociera

di Davide Madeddu

ROMA Guerra in chiesa all'ombra del referendum. Ovvero: «Andare a votare Sì è cosa grave che pone al di fuori della comunità ecclesiale. E sarebbe assurdo che chi tiene una condotta simile si ripresentasse domenica a messa». È il pensiero di don Luca Pretta, parroco di Geisco, paese di ottocento abitanti a meno di cento chilometri da Cagliari che a proposito del referendum di domenica ammonisce i suoi parrocchiani dal notiziario della parrocchia. «Chiunque andasse a votare a dispetto della chiesa non può dirsi cattolico». Premessa per aggiungere che è inutile cercare di parlarci «A livello nazionale le cose stanno in un certo modo - dice -. Ma in ogni caso, non sono autorizzato a lasciare dichiarazioni. Neanche telefoniche». E il volantino? «Non esistono volantini in chiesa». Stesso fine ma diverso strumento è quello usato da don Franco Rapullino, parroco a Porta Capuana, nella chiesa di Santa Caterina a Formello a Napoli. Ai fedeli, pur di non andare a votare, offre una gita gratis al mare. «Noi cattolici crediamo nella vita eppure ci sono tante persone

che vogliono manipolarla. Per questo siamo convinti che sia meglio non andare a votare - ha detto il sacerdote, nel resoconto riportato dal Mattino - Anzi, sapete che vi dico? Domenica prossima ce ne andiamo tutti al mare e la chiesa vi paga pure il biglietto d'ingressa per il lido flegreo Varca d'Oro». Sotto il vesuvio è invece un sindaco a giocare la carta del boicottaggio ludico: è quello di San Sebastiano, che organizza la crociera tradizionale della cittadina, proprio nel week end in cui gli italiani sono chiamati al voto. Il primo cittadino Silvio Carpio della Margherita ha scatenato una bufera con la sua decisione di offrire il viaggio a 36 anziani che partiranno oggi per far ritorno a casa il 14 giugno prossimo saltando così l'appuntamento con il voto. Contro Carpio il comitato locale per il Sì e l'opposizione: «È un fatto gravissimo - ha detto il segretario cittadino di Prc, Eugenio Giordano - che il sindaco si allontani dalla città proprio per i referendum». In sintonia con Giordano, anche il capogruppo consiliare di minoranza dello Sdi, Michele Capasso: «Speriamo che non ci siano stante valutazioni politiche».

Rai, tutto il black out minuto per minuto

Cattaneo indagato per mancata informazione va in Procura e dice: tutto ok. Ma il Tg1 dedica ai quesiti meno di 5 minuti al giorno, Tg2 e Tg3 circa 3 minuti

di Massimo Solani / Roma

CORIANDOI Saranno anche «polemiche pretestuose» nonché «forme di autopromozione», come li ha frettolosamente bollati il direttore generale della Rai

Flavio Cattaneo, ma dati alla mano gli allarmi sollevati da più parti sulla copertura Rai della campagna referendaria hanno ben ragione di esistere. E smentiscono le difese del direttore generale che anche ieri ha ribadito che la Rai «ha rispettato tempi e modi previsti dalle norme», frase che Cattaneo ha ripetuto al pm Roberto Cucchiari della procura di Roma che lo ha sentito in quanto indagato per abuso d'ufficio e attentato contro i diritti politici dei cittadini a seguito dell'esposto dei Radicali.

Perché gli «82 minuti al giorno di trasmissioni» offerti dal servizio pubblico di cui il dg ha fieramente rivendicato l'esistenza nei giorni scorsi altro non sono in realtà che una macedonia sottilissima spalmata su tutta la programmazione. Una informazione frammentata che difficilmente può rispondere ai criteri di completezza che è lecito attendersi dal servizio pubblico su una materia tanto delicata e importante quale quella che sarà sottoposta a consultazione referendaria domenica. Lo testimonia una studio dell'Osservatorio di Pavia, reso noto da Articolo 21, che analizza in maniera dettagliata il palinsesto Rai in relazione all'informazione referendaria con esiti a dir poco contrastanti coi toni usati da Cattaneo nei giorni scorsi. 82 minuti al giorno, certo, ma basta soltanto vedere come siano divisi per accorgersi della fondatezza delle

polemiche che hanno opposto nelle settimane scorse la Rai ai comitati referendari per il «Sì». Un esempio su tutti: nel periodo compreso fra il 12 e il 27 maggio (16 giorni) il Tg1 ha dedicato complessivamente 75 minuti e 34 secondi all'informazione sul referendum. Ogni giorno, quindi, il notiziario diretto da Clemente J. Mimun ha riservato ai quattro quesiti su cui gli italiani saranno chiamati ad esprimersi il 12 giugno la bellezza di 5 minuti. Anche qualche secondo in meno. Poco? Considerando che ogni giorno vanno in onda sette edizioni del Tg1, il risultato è meno di un minuto per ogni notiziario. Praticamente nulla. E le cose vanno addirittura peggio se si considerano Tg2 e Tg3, all'interno dei quali all'informazione referendaria sono stati dedicati quotidianamente 3 minuti scarsi. Coriandoli di informazione. E non va certo meglio se solo si prova ad analizzare i dati relativi alle trasmissioni di approfondimento. Ana-

lizzando le puntate di *Porta a Porta* e *Batti e Ribatti* andate in onda nel periodo fra il 12 e il 27 maggio, infatti, si scopre che ai temi della fecondazione medicalmente assistita Bruno Vespa e Riccardo Berti hanno dedicato quotidianamente (ma è soltanto una media considerando che *Porta a Porta* non va in onda tutte le sere, o almeno non ancora) 14 minuti e mezzo al giorno. Una cifra che non precipita a meno di 6 minuti giornalieri se si sommano i dati di *Punto e a Capo* e *Tg2 Dieci Minuti*. Un solo minuto al giorno, invece, è il tempo riservato all'informazione referendaria all'interno di *Telecamere* di Rai3. Passando invece alle rubriche a cura delle testate giornalistiche del panorama, se è possibile, diventa ancor più desolante: 3 minuti la quantità di informazione giornaliera dedicata ai referendum dallo *Speciale Tg1* in onda alle 22:45, 30 secondi complessivi quella di *Tg2 Medicina* 33 e *Tg2 Salute Pomeriggio*. Passan-

do invece alle rubriche del Tg3 il tempo sale a 53 secondi quotidiani se si prendono in esame i dati di *Primo Piano*. «La risposta che ha dato nei giorni scorsi il direttore generale - ha spiegato Giuseppe Giulietti, membro Ds in commissione di vigilanza Rai - è stata volutamente ambigua: i dati che la Rai ha fornito sono illeggibili in quanto decontestualizzati: non sappiamo infatti quanti siano stati i minuti di informazione sui quesiti referendari che sono passati in prima serata, quanti nella notte o durante la mattina. Ho chiesto che la Commissione di vigilanza acquisisca queste statistiche ma da quello che mi è dato di sapere nessuno li ha ancora trasmessi. Non vorrei che si ripetesse quello che si verificò in occasione del referendum sulla legge Mammì, quando l'autorità per la garanzia nelle comunicazioni si esprime in maniera molto pesante un mese dopo i risultati elettorali».

io

Luca Coscioni

di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle riflessioni di Luca sull'etica, la religione, la speranza, il senso della propria vita.



parte del ricavato delle vendite sarà devoluto all'associazione Luca Coscioni



il DVD oggi in edicola con l'Unità

a 9,90 euro in più

